

Uccide a bastonate un coetaneo e lo nasconde nel garage

Uccide un coetaneo a colpi di bastone durante il litigio e ne nasconde il cadavere in garage per un giorno, fino a quando decide di seppellirlo in aperta campagna: messo alla stretta dai carabinieri, confessa e viene arrestato. Omicidio e occultamento di cadavere sono i reati contestati a Daniele Conte, di 24 anni, di San Pancrazio Salentino, arrestato dai carabinieri che da due giorni indagavano sulla scomparsa di Antonio Tafuro, di 22 anni, pure di San Pancrazio Salentino. Quest'ultimo non era più tenuto a casa la sera di giovedì scorso, ed i suoi familiari si erano rivolti ai carabinieri non avendo sue notizie. Il motorino di Tafuro era stato ritrovato nella vicinanza dell'autorimessa di Conte. Approfondendo le indagini, i carabinieri hanno interrogato lo stesso Conte che ha finito per raccontare l'accaduto. Secondo la sua testimonianza, la vittima si era recata nel suo garage in base ad un appuntamento appostamente preso per «chiario» un incontro: ne è nata una colluttazione durante la quale Tafuro avrebbe stato colpito anche alla testa con un bastone, accacciandosi poi a terra senza vita.



Un giovane dotato di anni giocattolo mentre simula un'azione di guerra

Alberto Pais

Viaggio negli Usa prima della morte L'azienda: «Gli affari vanno benone»

Omicidio Gucci Ora si indaga anche negli States

Dopo Spagna e Svizzera, anche gli Stati Uniti stanno riscuotendo l'interesse degli inquirenti milanesi impegnati nelle indagini sull'uccisione di Maurizio Gucci. Gucci era rientrato da un viaggio tra Los Angeles e New York il 23 marzo scorso, cinque giorni prima del suo assassinio. Cosa ha fatto nella sua ultima settimana? Domani i funerali a Milano, poi la sepoltura in Svizzera. Intanto la Gucci annuncia: «Gli affari continuano ad andare bene».

MARCO BRANDO

MILANO. Non solo Svizzera. Non solo Spagna. Il giallo dell'omicidio Gucci sta portando l'attenzione degli inquirenti anche negli Stati Uniti, in particolare a Los Angeles e a New York, dove l'industria aveva due dei suoi 130 lussuosi negozi sparsi per il mondo. Il motivo? Maurizio Gucci, ucciso lunedì scorso, era reduce da una recente trasferta nelle due città statunitensi. Era rientrato in Italia mercoledì 22 marzo dopo essere passato per New York, dove aveva tra l'altro anche proprietà immobiliari. I magistrati milanesi intendono capire se c'è qualche relazione tra questo ultimo viaggio e la sua drammatica fine. D'altra parte gli Stati Uniti sono uno dei mercati più importanti per il marchio «Gucci». E vi è molto florido anche un mercato parallelo di articoli griffati abilmente contraffatti. Prima di recarsi oltreoceano e di sottoscrivere nuove rogatorie gli inquirenti intendono comunque esaminare a fondo i documenti sequestrati, subito dopo l'assassinio, negli studi milanesi dell'imprenditore, in via Palestro, teatro del delitto. «Saranno quelle carte ad indicarci se puntare maggiormente le indagini verso la Svizzera, la Spagna o gli Stati Uniti». Lo ha affermato ieri mattina il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, che segue l'inchiesta sull'assassinio assieme al sostituto procuratore della Repubblica Carlo Nocerino. In Svizzera Maurizio Gucci sembrava molto interessato al progetto di una casa da gioco a Crans Montana, dove era già stata depositata la documentazione per i permessi. In Spagna c'era in ballo un porto turistico da realizzare nell'isola di Maiorca. Altre piste potrebbero essere rappresentate da viaggi intrapresi dall'industriale, poco tempo fa, in Argentina, Cambogia e Sud Africa. Insomma, il lavoro che attende gli inquirenti è enorme.

A proposito di affari, quale sarà il futuro del gruppo Gucci dopo l'assassinio? L'ufficio relazioni esterne dell'azienda assicura che non c'è stata alcuna flessione nelle vendite e che gli affari non hanno subito contraccolpi. L'agguato «che ha colpito in maniera profonda tutti quelli che lavorano per la Gucci, non ha lasciato segni sull'attività dell'azienda», dicono. Ancora: «Le ultime rilevazioni sulla produzione e sulle vendite confermano la tendenza positiva degli ultimi due anni: nel solo 1994 c'è stato un aumento delle vendite del 30 per cento... L'attività prosegue, anche se questa storia ha lasciato un segno gli investimenti e le innovazioni creative volute dalla proprietà stanno riscuotendo un grande successo». Dunque c'è ottimismo. E proprio negli Usa i manager della Gucci trovano grande conforto: «La cravatta Gucci al collo del presidente Clinton significa qualcosa, è un traguardo conquistato negli anni che ha valore oltre gli eventi, anche se purtroppo lottuosi. Morale: «Il marchio Gucci mantiene, in questo momento, il prestigio che ha sempre avuto». Frattanto è stato confermato che i funerali di Maurizio Gucci saranno svolti domani mattina alle 10 nella chiesa di San Carlo a Milano. La salma sarà quindi trasportata nel cimitero di Sant'Antonio per la tumulazione.

Poste-lumaca: una lettera impiega 16 anni per arrivare

Poste lente, lentissime. Poste-lumaca. Una busta imbucata a Milano 16 anni fa, una lettera partita da Livorno nel 1981 ed una cartolina imbucata in un'isola dell'Egeo 14 anni fa: è la corrispondenza trovata nella cassetta della posta da un pensionato di Prato, Enrico Haas, recapitata con un ritardo che viene definito inaspettabile dal direttore della direzione locale delle Poste. La busta più vecchia è una missiva della Banca Commerciale Italiana che dal timbro risulta imbucata a Milano il 9 aprile 1979, con un'effrancatura di 170 lire (oggi ne sono necessarie 750). La banca aveva inviato un rendiconto alla cognata del signor Haas, che abitava nello stesso palazzo, ma che è ormai scomparsa da quasi 10 anni. L'altra lettera era stata spedita alla moglie di Haas, Santina, da un'amicizia di Livorno (morta otto anni fa) il 28 settembre 1981. Quanto alla cartolina, la figlia dei coniugi Haas, Paola, l'aveva inviata nell'estate di 14 anni fa dalle isole greche dove si trovava in vacanza.

«Aiuto, ci sono i guerriglieri» Paura a Milano, ma giocavano a fare i soldati

MILANO. In tuta mimetica, armati fino ai denti, sono entrati nell'area dismessa della Marelli, alla periferia nord della città, alle porte di Sesto S. Giovanni. Una ventina di uomini, che hanno messo in allarme gli abitanti dei palazzi di fronte ai capannoni. Immediatamente sono squillati i telefoni della centrale di polizia. Gli agenti, giunti sul posto, si sono trovati nel bel mezzo di un'azione di guerra, ma c'è voluto poco per capire che si trattava di simulazione. Le armi erano rigorosamente finte. Imitazioni di mitra e fucili, assimilabili alle armi ad aria compressa, che sparano pallini di plastica. In alcuni casi i finti proiettili schizzano vernice rossa quando colpiscono il bersaglio. Nel gioco della guerra servono per contare le vittime. Sì, perché il plotone di uomini armati che si è intrufolato nei capannoni della ex Marelli, passando attraverso i varchi nella rete di recinzione, appartiene all'esercito degli amatori del «Soft air», il gioco della guerra importato dagli Stati Uniti. Negli ultimi anni le file degli estimatori italiani si stanno ingrossando, tanto che nella sola città di Milano si contano una ventina di gruppi per un totale di circa mille persone.

«Che è successo, che hanno combinato i leoncavallini?». Una ventina di Rambo armati di tutto punto fanno irruzione nei capannoni della ex Marelli a Milano. Quei locali erano stati promessi ai ragazzi del centro sociale tanto tempo fa. La polizia accorre alla chiamata e l'equivoco è svelato: sono un gruppo di appassionati di «Soft air», il gioco della guerra. «Per carità, niente a che vedere con campi paramilitari», si difende uno dei giocatori.

ROSANNA CAPRILLI

Ma gli abitanti dei palazzoni di via Adriano confinanti con l'ex Marelli, non lo sanno. E memori dei tafferugli dell'inverno scorso, quando la zona si era ribellata alla decisione di affidare uno dei capannoni dismessi ai leoncavallini, si allarmano e pensano a un'autentica azione di guerriglia urbana. Ma chi se l'è vista davvero brutta, è la piccola schiera di extracomunitari che nottetempo si infilano nella recinzione, per trovare un riparo dal freddo. E invece è solo un gioco. I venti militari hanno voluto provare ad operare in un contesto urbano, ma non hanno chiesto il permesso e così l'esercitazione è finita con una denuncia a piede libero per «invasione di edifici urbani». L'età dei partecipanti varia dai 23 anni ai quaranta. Nessuno di loro ha precedenti penali. Fra questi c'è anche un giornalista che collabora con una rivista specializzata, «Armi e tiro», molto letta negli ambienti militari. Ma a sfogliare quelle pagine sono anche gli appassionati. Dalla lettura al gioco simulato della guerra il passo è breve, almeno per costoro. Per carità, «niente a che vedere coi campi paramilitari» cercano di assicurare i contemporanei. «Ognuno di noi è iscritto a un'associazione che chiede, a garanzia, la fedina penale pulita e la non appartenenza a gruppi estremisti», assicura I.D., 36 anni, impiegato, sposato con una bambina di cinque anni. A Milano e dintorni esistono una trentina i gruppi per un totale di circa mille persone, che a livello nazionale fanno capo alla «Fis air» di Bologna, il cui tele-

fono risponde solo il mercoledì pomeriggio. «Per noi è solo un gioco, che ci riporta ai tempi dell'infanzia», racconta I.D. Si comincia con la passione dei soldatini, si prosegue con il «Risikio» e poi si passa al gioco «seno». Spinti anche dalla passione per stare insieme all'aria aperta, i gruppi, infatti, di solito si fronteggiano nelle campagne. In posti riservati oppure, come nel caso dei venti milanesi, in luoghi chiusi (solitamente aree dismesse), previo permesso dei proprietari dell'area e sempre avvertendo carabinieri o polizia. Nel caso specifico della ex Marelli il problema è sorto perché il gruppo si è fidato della parola di un conoscente che avrebbe dovuto incaricarsi dei permessi, ma non l'ha fatto. Sono sempre parole di I.D., uno dei pochi che non disdegna di fare due chiacchiere coi giornalisti, «proprio per mettere in chiaro che non siamo né degli scalmanati né dei guerrafonda». Niente a che vedere coi campi paramilitari? «Per quello che mi risulta, no», risponde I.D. e continua: «Naturalmente garantisco per me e per quelli che conosco, ma fra noi vigeva una regola: chi manifesta strane tendenze viene allontanato». Sempre secondo il racconto del-

l'impiegato milanese, gioca alla guerra gente di tutti i tipi e di tutti i ceti. Per lui e quelli che conosce, l'unico vincolo è l'età minima: i minorenni sono esclusi. Per il resto, nei gruppi si trova dall'operajo al figlio di papà, dall'impiegato al professionista e non sempre giovanissimi, c'è anche chi ha cinquant'anni suonati. Il gioco vero e proprio consiste in una serie di preliminari per mettere a punto una strategia, poi si passa all'azione vera e propria. «Ma alla fine, la vera azione, quella nella quale vengono usate le armi, dura al massimo cinque minuti», racconta ancora I.D. «Poi tutto finisce in grandi mangiate». Il gioco è solo iniziale: fra mimetica, anelli, casco e armi, circa un milioncino. Mitra e fucili vengono acquistati nei negozi di giocattoli, mentre per la divisa i posti migliori sono i mercatini. Ma ci sono alcune mitragliatrici, dice la polizia, che arrivano a costare anche 750.000 lire. Un divertimento innocuo, insomma? Non proprio, visto che il gioco della guerra ha già fatto una vittima. Stavolta vera. Nel maggio 1993, Daniele Bianchi, un odontotecnico di 23 anni, durante un'esercitazione notturna in una cava di gesso alle porte di Bologna, precipitò in un burrone mentre cercava di sfuggire al nemico.

Doveva operarsi di tonsille, due anni fa un altro decesso in circostanze simili. Aperta un'inchiesta Napoli, bimba muore dopo l'anestesia

MUGNANO (Napoli). Era tranquilla, Ida, sulla barella mentre entrava in sala operatoria. L'anestesia appena fatta non aveva ancora prodotto tutti quanti i suoi effetti. Nearche la madre, che le stringeva la mano, era preoccupata più di tanto per quell'innocuo intervento alle tonsille. Proprio in quella clinica, un anno fa, era stata operata l'altra figlia, Grazia, e tutto era andato per il verso giusto. Nessuno poteva immaginare che la piccola, sei anni, stava andando all'appuntamento con la morte. Il misterioso decesso è avvenuto, sul tavolo operatorio, per crisi cardiocircolatoria, prima ancora che il chirurgo impugnasse tra le mani il bisturi. Sulla morte della piccola, avvenuta venerdì pomeriggio a «Villa dei fiori» di Mugnano, un grosso comune a nord di Napoli, è stata aperta un'inchiesta della magistratura. Il padre di Ida, Alfredo Delle Donne, un elettricista molto noto a Calizzano, è sconvolto, non sa darsi pace per questa tragedia che si è abbattuta sulla sua famiglia. «

Una bambina di 6 anni, Ida Delle Donne, è morta nella clinica privata «Villa dei fiori» di Mugnano (Napoli), in seguito ad una banale operazione alle tonsille. La piccola era stata sottoposta ad anestesia generale. Distrutti dal dolore i genitori: «Chi ha sbagliato deve essere punito». La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del decesso. Nella stessa casa di cura, 2 anni fa, morì una giovane donna in attesa di parto per l'anestesia.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

assurdo perdere una figlia così. Voglio giustizia, chi ha sbagliato deve pagare: per la malasanità stanno morendo troppi innocenti», grida l'uomo, mentre tenta di consolare la moglie Anna. Due anni fa, nella stessa casa di cura, una giovane donna, Rosa Nelli, ricoverata in attesa del parto, morì poco dopo essersi sottoposta all'anestesia generale. In quella occasione il direttore sanitario, Filippo Tangari, finì sotto inchiesta per favoreggiamento. L'inchiesta per quel fattaccio non è stata ancora conclusa. «Ho la coscienza a posto», spiega il responsabile di «Villa dei fiori» - nel reparto otorino, in lunazione da 35 anni, abbiamo curato quattro generazioni di ragazzi. La tragica morte della bambina si deve ascrivere ad una fatalità che purtroppo ricorre, anche se in percentuali assai basse. Quanto ai motivi del decesso, il direttore non si sbilancia: «Aspettiamo i risultati dell'autopsia». La piccola Ida, da tempo soffre



ne ha già provveduto a pagare la somma di cinquecentomila lire. «Sono un deposito cauzionale», spiegherà poi il direttore sanitario - che chiediamo per scorgiare appunto la pratica dell'anestesia generale quando non è necessaria». Alle 9 la piccola viene sottoposta al test per stabilire il dosaggio del medicinale che serve per addormentarla. Tutto sembra a posto. Viene fissato anche l'orario per l'intervento: le 16 del pomeriggio. In sala operatoria c'è il chirurgo Domenico Napolitano, l'anestesista, Clemente Scopa, ed alcuni infermieri. La piccola viene intubata e l'operazione inizia. Il dottor Napolitano, proprio quando sta per introdurre in bocca il bisturi, nota che la bambina è diventata cianotica. Allarmato, si rivolge al collega:

la piccola è ormai in preda a crisi cardiaca e cerebrale. I due professionisti si prodigano con manovre rianimatorie. Ida sembra riprendersi. Ma è solo un'illusione. Presto, infatti, le condizioni della bambina si aggravano ulteriormente. Alle 18 in punto, e cioè due ore dopo l'entrata in sala operatoria, Ida muore per arresto cardiaco. A dare la tragica notizia ai genitori della bambina è il direttore sanitario Filippo Tangari: «Per scongiurare complicazioni, la bambina non ce l'ha fatta». Anna e Alfredo Delle Donne vengono colti da choc. Intanto, del decesso vengono informati i carabinieri della compagnia di Giugliano, che poco più tardi sequestrano la cartella clinica della piccola deceduta: «La verità è che in queste case di cura pensano solo a fare soldi, senza preoccuparsi della gente: i miliardi sono l'unico vangelo che conoscono». Interventi chirurgici sbagliati, errori su errori di medici, pazienti abbandonati nelle corsie, malati esasperati dall'incucia e dall'abbandono. È stato proprio un mese tragico per la sanità in Campania. Anziché mali sono venuti a galla tutti assieme. Al «Santobono», il più grande presidio pediatrico del Mezzogiorno, le inamie sempre più spesso sono costrette a pulire i reparti. Al «Loreto-Mare» mancano persino le barelle, mentre le rivolte dei degeniti sono all'ordine del giorno all'ospedale per malattie infettive «Cotugno», dove esiste anche un settore che ospita gli ammalati di Aids.